

# LA PROVINCIA DI FORLÌ NEI SUOI ASPETTI NATURALI

ANNA MARIA TOMBA

La provincia di Forlì ha una superficie di poco inferiore alla metà di quella della intera Romagna.

L'altitudine media dei suoi monti è di 1.000 metri; la maggiore parte della sua superficie offre altitudini comprese fra 0 e 50 metri.

Il sistema orografico appenninico offre una linea di cresta quasi diretta, con contrafforti pressoché perpendicolari. La vetta più alta è quella del Monte Falco (m 1658), la più bassa di monte Coronaro (m 860). Tali contrafforti delimitano le valli del Montone, del Rabbi, del Ronco, del Savio e del Marecchia, dalle quali si ramificano altre vallate, chiuse da altre formazioni montuose. In Romagna vi sono, complessivamente, 20 valli fluviali.

Solo il Montone, il Rabbi, il Ronco ed il Savio appartengono quasi per intero alla provincia di Forlì. Il Montone si crede originato dal torrente Acquacheta (vedi Dante, *Inferno* - canto XVI), che forma una bella cascata, quando è ricco di acqua. In alcuni affluenti del Savio si notano interessanti « marmitte dei giganti », dovute al moto vorticoso delle acque.

Fra il Savio ed il Marecchia, scorrono vari torrenti, tra cui il Pisciatello, il Rubicone e l'Uso. Considerate le molteplici sitsemazioni di tali corsi d'acqua ad opera dell'uomo, non è possibile stabilire con certezza quale di essi sia quello di cesariana memoria ed in quale punto avvenne il passaggio di Cesare, ricordato nella storia come quello del Rubicone.

Dei 17 corsi d'acqua della provincia di Forlì il più lungo, misurato seguendo l'asse delle loro valli, è il Savio, il quale è caratterizzato anche da abbastanza importanti portate di magra.

I laghi della provincia di Forlì sono quasi sempre di frana. Alcuni ora sono scomparsi e, talvolta, ne rimane il ricordo nel nome della località. Restano attualmente il lago dei Pontini e quello della villa « I Raggi » a Colenano di Dovadola.

Fra le sorgenti di acqua comune, notevoli sono quelle di Sorgara presso Castrocaro, nella valle del Montone. La valle del Ronco è più ricca di sorgenti. Degna di menzione è quella di Cabelli (probabile corruzione di Acquabella), da cui pare derivasse l'acquedotto di Ravenna, fatto costruire da Traiano. Più copiosa di sorgenti ancora è la valle del Savio. Il monte Fumaio lo somministra acqua sorgiva con erogazioni che superano i 100 litri/sec.

Parecchie sono le sorgenti di acque minerali, ma di scarsa importanza. Furono note anche ai Romani quelle di Castrocaro, nella valle del Montone, ricche di sodio, cloro, con presenza di litio, potassio, calcio, magnesio e solfo e quelle di Bagno di Romagna (Terme di S. Agnese), nella vallata del Savio.

La provincia di Forlì presenta grande uniformità morfologica. Più varia è nell'alto Appennino. La causa della omogeneità risiede, in gran parte, nel fenomeno erosivo.

Nelle zone, in cui predominano le ar-

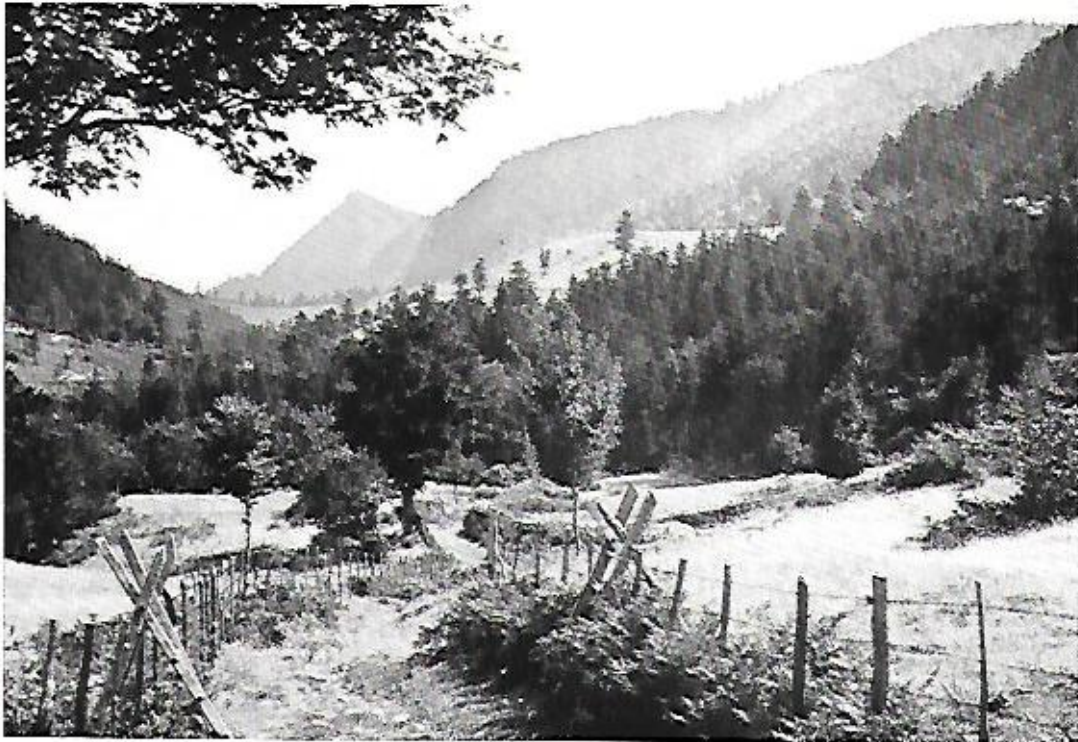


Fig. 1. - Esempio di copertura vegetale dell'alto Appennino, nei dintorni del Monte Fumaiolo, presso le sorgenti del Tevere. Ai boschi si alternano larghe estensioni di pascoli e piccoli ma densi popolamenti di Felce da ricotte (*Pteridium aquilinum*).

gille scagliose, si nota un aspetto sconvolto del terreno; in altre, per la natura speciale dell'argilla, l'erosione produce i cosiddetti « calanchi » che, contrariamente alle credenze di un tempo, non sono franosi; anzi, presentano notevole solidità, probabilmente perché la grande ripartizione dei rigagnoli sulla loro superficie determina frantumazione della forza erosiva.

I fenomeni carsici offrono scarsa importanza e, quindi, è irrilevante la formazione di grotte.

Lungo i corsi, specialmente del Montone, del Rabbi e del Ronco, sono visibili ordini di terrazzi, prodotti con maggiore probabilità da movimenti del suolo, cioè da abbassamenti a valle e da sollevamenti a monte, piuttosto che da modificazioni del regime climatico. Alcuni fenomeni di bradisismo si notano, soprattutto, lungo il litorale e nella parte piana della provincia. Si verificò una lentissima sommersione del litorale adriatico romagnolo, dovuta a cause profonde

connesse con la struttura della crosta terrestre, contemporanea al progressivo innalzamento del livello marino.

La provincia di Forlì è abbastanza colpita da terremoti, i cui centri sismici sono nell'Adriatico e nell'entroterra (Portico). Le cause risiedono in assestamenti geologici e, cioè, in sollevamento e, soprattutto, sprofondamento, collegati al graduale affondamento della conca adriatica. Singolare è l'emissione di gas dal vulcanello di Portico, a Bagno di Romagna ed in altre località, non tale, tuttavia, da dare speranza di sfruttamenti industriali. Specialmente nell'Alto Appennino si avvertono brontidi (rumori sotterranei).

\* \* \*

Delle tre divisioni (temperato, freddo e rigido) del clima mediterraneo la provincia di Forlì è interessata ai due primi ed alle suddivisioni: zona a clima temperato caldo con prolungamento della stagione esti-

va ed inverno mite e zona a clima temperato caldo con temperature elevate nel centro dell'estate ed inverno più marcato.

Le precipitazioni nevose sono in diminuzione in confronto al passato, forse per effetto di evoluzioni climatiche a largo raggio.

Le nebbie si presentano con un massimo in dicembre ed un minimo in luglio ed agosto. Le brine raggiungono il massimo in dicembre nei luoghi più prossimi all'Appennino, in cui, in pieno inverno, si verifica anche il fenomeno della « galaverna », che può coprire le piante con strati notevoli di ghiaccio.

La pressione più alta è in gennaio, la più bassa in aprile; nell'estate è inferiore alla media annua, nell'autunno è superiore.

Nei recenti decenni la maggiore nebu-

losità si verifica nei mesi autunno-invernali ed anche primaverili, la minore in quelli estivi.

Le terre, che emersero nel trias avanzato, erano popolate da anfibi e da rettili di grandi dimensioni. Vivevano piante fra cui notevole è la *Ginkgo* che ancora oggi vegeta. Sopra le antiche rocce, in seguito alla riemersione del mare, si depositarono sedimenti fino al miocene. Poi avvenne la emersione di questo fondo marino e, in conseguenza dei movimenti del suolo e di erosioni, si giunse all'attuale morfologia.

Dopo il miocene il mare invase specialmente parte del litorale. In questo tempo fu sommersa la Tirrenide, i cui principali residui sono la Sardegna e la Corsica. Molti avanzi vegetali ed animali affiorano di questo periodo; pochi, invece, del successivo,



Fig. 2. - Paesaggio caratteristico che presentano, con le loro forme di erosione, le crete compatte del pliocene in Romagna ed altrove. Sono quasi totalmente prive di vegetazione perché soltanto pochissime piante possono crescere su queste argille compatte; fra tali piante è caratteristica l'*Artemisia* delle crete (*Artemisia cretacea*) a sistema radicale assai sviluppato, che tollera anche il forte contenuto di sali di calcio e di sodio delle crete.



Fig. 3. - La vegetazione naturale delle dune mobili del litorale romagnolo. All'*Ammophila arundinacea*, che è la graminacea dominante, consolidatrice delle sabbie sciolte, si uniscono la *Oenothera biennis*, a vistosi fiori gialli, l'*Echinophora spinosa*, l'*Eryngium maritimum*, l'*Euphorbia paralias*, ecc.

il pliocene, che si chiuse con l'emersione generale delle terre. In seguito il mare ritornò a coprire il piede dell'Appennino, dove troviamo fossili che attestano il clima caratteristico della fine del pliocene.

Segue il periodo glaciale; poi l'era quaternaria, durante la quale il clima va mitigandosi e il mare si ritira definitivamente dalla regione. Fino dai tempi più remoti una grande fossa esisteva al posto dove ora sorge l'Appennino, soggetto tuttora a continui sprofondamenti.

L'età dei terreni è messa in evidenza da lavori di perforazioni; i più importanti sono quelli dell'AGIP anche per la ricerca delle acque artesiane.

\* \* \*

Brevemente riassumo lo studio storico ed attuale della vegetazione e della flora,

in relazione alle modificazioni determinate dall'azione dell'uomo.

Partendo dalla spiaggia adriatica troviamo il *Cachileto*, costituito quasi sempre da piantine a foglie grasse, che sopportano la salsedine. Seguono le fascie dell'*Agropireto* e dell'*Ammofleto*, caratterizzato da piante con radici fissatrici di dune. Appare poi il gruppo dei *Brometi*, convivenze di molte terre aride e magre. Quando ristagni o canali d'acqua occupavano larghe estensioni dietro le dune, vivevano vegetazioni di *Fragmiteti* e di giunchi fioriti e, nei luoghi in cui l'azione del sale era ancora manifesta, vi erano distese di salice e di artemisia. Poi si estende la Pineta di Ravenna (extra provincia), residuo di un antichissimo Querceto, il quale era formato da un bosco di Farnia, caratteristico delle zone vallive e, verso il mare, da una foresta sempreverde mediterranea.



Fig. 4. - La bellezza della faggeta appenninica è abbastanza visibile in questa fotografia eseguita nei monti fra Campigna e Camaldoli. La copertura arborea diradata permette una maggiore luminosità del sottobosco, che diviene ricco di specie arbustive e soprattutto erbacee.

Oggi il *climax* dei nostri luoghi, ultimo scalino a cui tende la vegetazione spontanea, è rappresentato dal *Querceto caducifoglio* di Roverelle.

Quindi è la zona coltivata nella quale si nota la tendenza a manifestarsi della vegetazione spontanea, come lungo le sponde fluviali, dove sorgono i *Populeti*, nei gretti e nei cigli delle strade.

Nei terreni privi di calce un tempo si distendevano *Ericeti* e *Callimeti*, varie rose ed orchidee. Seguono i terreni fortemente argillosi, i calanchi, del quaternario più antico e del pliocene, dove alligna l'artemisia.

Al margine dei calanchi, già esiste una diversa vegetazione erbacea, propria dei terreni aridi e secchi.

Nelle zone appenniniche, costituite dalla formazione marnoso-arenacea cosiddetta romagnola, esisteva, un tempo, bosco.

Il disboscamento incominciò nel Medio Evo e sembra che il rimboscimento non si ricostituisca naturalmente e quello, operato dall'uomo, produca la scomparsa dei sottoboschi erbacei tanto utili per la circolazione idrica superficiale e sotterranea. La sfumatura fra questa boscaglia e la *Gariga*, in cui predominano le graminacee, l'erba cipressina e il bromo eretto (*Brometi*), è gradualissima. I *Castagneti* potrebbero collocarsi fra il *Querceto* e la *Faggeta*, su terreni privi di calcio.

Le più imponenti *Faggete* sono nella zona di Campigna, composta prevalentemente da faggi e da abeti.

Notevoli le vegetazioni disalberate delle alte pendici e, cioè, le praterie di *Asfodeli*, i *Felceti*, le distese della ginestra dei carbonai, i *Callimeti*, i *Mirtilleti* e le praterie di nardo e di zafferano selvatico.

Le specie floristiche della provincia di



Fig. 5. - Una vecchia abetina nell'alto Appennino toscano-romagnolo presso il Passo dei Mandrioli. Dove la foresta viene abbattuta si insedia solitamente una fitta vegetazione di radura con piante vistose, quali l'*Epilobium angustifolium* dalle dense infiorescenze roseo-lilacine, la belladonna (*Atropa belladonna*), il *Senecio fuchsii* dai grandi mazzi di fiori gialli.

Forlì ammontano a qualche migliaio; prevalgono quelle a distribuzione nordica su quelle a distribuzione meridionale.

Nella provincia di Forlì sono elementi biologici delle popolazioni del nord e del sud, assai più numerosi quelli di questi. È, quindi, un territorio di transizione. Se non si fossero verificate distruzioni di specie, la conoscenza storica della flora nel passato sarebbe stata più agevole. Esistono specie con area di distribuzione molto limitata in Italia.

La fauna comprende specie dai foraminiferi ai pesci, dagli uccelli che vivono sulla spiaggia e sul litorale sabbioso, agli esseri abitanti nelle acque dolci e salmastre e loro adiacenze (quantunque non vi sia ora, come in passato, un passaggio netto dalle paludi ai canali di acque dolci e salmastre), quali vermi, crostacei, ragni ed insetti. Sono numerosissime le specie pro-

prie delle abitazioni, dei coltivati e degli incolti.

Si nota una sensibile maggioranza di specie a distribuzione settentrionale. Il contrario succede nei gruppi di animali che vivono in gran parte vita sotterranea. Certamente nel quaternario, prima del periodo glaciale, dovevano prevalere le specie a distribuzione meridionale, le quali sarebbero state distrutte nel detto periodo.

Per ciò che concerne la paleontologia in Romagna non si deve risalire oltre all'interglaciale Riss-Würm, in cui vivevano in Italia elefanti, rinoceronti ed ippopotami, testimoni della mitezza del clima.

Nella provincia di Forlì si incominciano a trovare resti al musteriano. Esiste una lacuna di circa due secoli fra i tempi preistorici molto antichi e quelli recenti e, cioè, dal musteriano all'eneolitico ed all'età del bronzo.

Rimasero popolazioni nomadi, alle quali

si attribuiscono quelle selci sporadiche dette « saette » e « pietre del fulmine », che si trovano qua e là fino sulle sommità dell'Appennino.

In alcune località della provincia furono rinvenute stoviglie, coltellini ed oggetti in osso, risalenti all'età del bronzo, entro buche (i cosiddetti « fondi di capanne »), a poco più di un metro di profondità. Tali capanne, che mostrano tuttora i soprannominati fondi, dovevano avere tetti di vegetali, applicati ad ossature di legno, sopra cui veniva posta l'argilla. Nell'interno è presumibile stesse il focolare. Nella provincia di Forlì la così detta « alta civiltà dell'Appennino » giunse certo in ritardo (nel secondo millennio a.C.). La trascuratezza dell'ornamentazione degli oggetti trovati fa supporre la presenza di un'altra « civiltà subappenninica ».

Sino dalla fine del paleolitico debbono essere avvenute mescolanze di razze di varia

provenienza, specialmente Liguri, a loro volta prodotti di fusione di razze, fra cui predominano quelle dei Mediterranei, dolicocefali. La loro economia fu agricolopastorale e, ancora di più, pastorale. Lo dimostra il ritrovamento di ossa, soprattutto di bue, di pecora e di maiale. La civiltà appenninica risentì le influenze dei terramaricoli, essenzialmente agricoltori, che dalla spiaggia riminese si spinsero verso l'Emilia.

Abbiamo voluto dare un riassunto piuttosto ampio di questo libro dello Zangheri (1) con il fine di invogliare i lettori a prenderne diretta visione. Ma soprattutto desideriamo mostrare a quanti si interessano alla scuola, come possa essere realizzata la disposizione che segnala ai maestri l'obbligo di indirizzare i fanciulli all'esplorazione dell'ambiente, incominciando da quello in cui vivono, osservandone, cioè, la natura nei suoi molteplici aspetti.

---

(1) ZANGHERI PIETRO, *La provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali*, a cura della Camera di Commercio, industria e agricoltura, Forlì, 1961.